

**L**a crisi che sta colpendo l'Italia è una crisi nazionale nella misura in cui fa emergere tutte le debolezze e i ritardi di un paese che è giunto alla fine degli anni Ottanta già indebolito da specifiche fragilità e che da allora, tolte le misure prese per entrare nell'euro, non è praticamente più stato governato: oltre quindici anni di impotenza della politica durante i quali il mondo ha subito trasformazioni straordinarie che rendono il nostro ritardo assolutamente drammatico. Ma la crisi al tempo stesso è anche europea e occidentale; e se nel nostro paese si discute di che cosa dovrebbe fare l'Italia, non si parla invece quasi mai degli altri due fronti, che non riguardano ipotetici soggetti "altri", ma che ci investono direttamente e richiedono una nostra diretta assunzione di responsabilità: non solo perché siamo un paese fondatore dell'Unione europea, ma innanzitutto per il fatto che, se da soli abbiamo il potere di affondare l'euro e l'Unione, invece per salvarci e tornare a sperare non possiamo fare a meno dell'Europa. E' quest'ultimo il piano decisivo da cui dipende il nostro futuro, quello su cui si giocano le battaglie decisive per la ripresa della crescita economica attraverso un modello di sviluppo sostenibile, per la salvaguardia e il rilancio del welfare state, per la rivitalizzazione della politica e della vita democratica, per riguadagnare un ruolo non subalterno nel mondo.

Il nuovo governo guidato da Mario Monti è appena stato varato, nella consapevolezza delle sfide interne, per il risanamento politico ed economico, che attendono l'Italia. Ma **l'altra sfida, ancora più decisiva, con cui deve già iniziare a misurarsi la nostra politica, è quella di riportare il paese a svolgere un ruolo chiave di rilancio del progetto di unificazione politica dell'Europa, a partire da una forte iniziativa all'interno dell'Eurozona.** L'Italia, in passato, ha portato in Europa la tradizione di Luigi Einaudi, Altiero Spinelli, Alcide De Gasperi, protagonisti e punti di riferimento assoluti del progetto europeo; e a questi riferimenti deve saper tornare, per sbloccare lo stallo provocato dalla mancanza di visione politica dell'attuale leadership europea che contribuisce a trascinare l'Europa verso il baratro.

**L'obiettivo per cui mobilitarsi è chiarissimo: poiché il nodo cruciale da sciogliere per uscire dalla crisi è quello di dar vita ad un governo economico e politico dell'Eurozona dotato di poteri reali e legittimato democraticamente, è necessaria innanzitutto una nuova iniziativa politica dei paesi dell'Eurogruppo per porre le basi per la realizzazione di una Federazione europea attraverso un metodo democratico costituente,** mostrando ai cittadini e al mondo che il rilancio del progetto politico europeo è possibile e che esiste la volontà di governare democraticamente e a livello sopranazionale l'uscita dalla crisi. Per questo è indispensabile che la politica indichi al più presto tempi e modi di questa transizione, come pure l'architettura istituzionale attraverso la quale gestire una futura coesistenza tra la Federazione, che dovrà rimanere aperta a chi vorrà farne parte, e gli altri paesi membri dell'Unione che non vorranno o non potranno ancora farne parte. E inoltre, le forze politiche consapevoli devono attivarsi immediatamente per promuovere tutte le forme di mobilitazione dell'opinione pubblica a favore di un New Deal europeo e a sostegno di reali trasferimenti di potere dal livello nazionale a quello europeo nei campi della fiscalità, del bilancio, della politica economica e della politica estera e di sicurezza, già a partire dallo sfruttamento dell'Iniziativa dei cittadini europei prevista dagli attuali Trattati.

**L'eccezionale gravità del momento storico che viviamo non lascia tempo né alibi: occorre agire subito prima che sia troppo tardi.**

## SOMMARIO

### Editoriale

Le responsabilità europee dell'Italia p. 1

### Commenti

Il dibattito in Germania sul futuro dell'integrazione europea

Giulia Spaggiari p. 2

Downgrade e debito pubblico: effetti economici e potere politico

Nelson Belloni p. 3

Eurobonds per un'Europa federale

Gilberto Pelosi p. 5

Joschka Fischer: "Europeizzare l'Europa" p. 7

Presa di posizione della Gioventù federalista europea: "Una federazione europea a partire dai paesi dell'Euro-gruppo"

p. 7

Appello dei federalisti europei: **FEDERAL UNION NOW!**

p. 8



# Il dibattito in Germania sul futuro dell'integrazione europea

La Cancelliera Angela Merkel, intervenendo al congresso della CDU, ha affermato che il compito dell'attuale generazione di politici è quello di completare l'Unione economica e monetaria e di creare, passo dopo passo, l'unione politica

La necessità di una riforma istituzionale e di un nuovo trattato per salvare l'euro e rafforzare politicamente ed economicamente l'Eurozona è ormai all'ordine del giorno nell'Unione europea. Ma istituzioni europee, governi nazionali e partiti hanno opinioni diverse sia riguardo all'ampiezza di tali riforme sia riguardo al metodo e agli strumenti con i quali realizzarle.

In questo contesto, la Germania, per il suo ruolo di leadership economica e politica nel processo in corso, rimane il quadro da seguire con la massima attenzione. Qui il dibattito è aperto, come dimostra anche il congresso della CDU appena conclusosi; e uno dei punti su cui sembrano convergere i politici di ogni corrente è la richiesta di una nuova convenzione europea per superare la crisi. La convenzione dovrebbe essere composta da rappresentanti dei parlamenti nazionali, dei governi, del Parlamento europeo e della Commissione, e dovrebbe avere l'incarico di riformare gli attuali trattati nel più breve tempo possibile. Infatti in Germania molti sono consapevoli che la crisi dell'euro potrebbe presto diventare crisi dell'Unione europea e che quindi dei passi istituzionali sono assolutamente necessari. Anche la Cancelliera Angela Merkel, proprio intervenendo al congresso della CDU in questi giorni, ha voluto lanciare un monito al paese e sferzare il suo stesso partito, sostenendo, con una chiarezza per lei non usuale quando si parla di Europa, che il compito dell'attuale generazione di politici è quello di completare l'Unione economica e monetaria e di creare, passo

dopo passo, l'unione politica.

Recentemente, anche il ministro degli Esteri Guido Westerwelle leader del partito alleato FDP, in un editoriale apparso sul giornale *Tagesspiegel*, ha voluto sottolineare che è necessario rafforzare le regole di stabilità riferendosi al debito dell'Eurozona. E i Verdi hanno dedicato una mozione all'Europa nel loro congresso nazionale: il leader Cem Özdemir sostiene che sia necessario un nuovo trattato tra Bruxelles e i suoi cittadini e che occorra discutere le riforme necessarie per mettere in moto il processo democratico. Martin Schulz, leader del gruppo socialdemocratico tedesco al Parlamento europeo, ha preso una posizione simile. Westerwelle e il segretario generale della CDU Hermann Gröhe ritengono che le proposte di revisione potrebbero essere pronte per l'approvazione entro un anno. Finora le proposte più concrete sono state avanzate dalla CDU e Westerwelle condivide alcune delle loro idee. La CDU suggerisce innanzitutto un rafforzamento del controllo da parte dell'Unione sui bilanci degli Stati membri, ed in particolare: il diritto di portare le violazioni al Patto di stabilità e crescita davanti alla Corte di giustizia europea; l'adozione di sanzioni più severe contro i paesi che violano ripetutamente i limiti imposti alla crescita del debito, che vanno dal togliere loro il diritto di voto nel Consiglio fino alla assegnazione ad un commissario UE della tutela di questi paesi per quanto riguarda le politiche di austerità, arrivando a prevedere, nel caso di un processo di ristrutturazione per i paesi con gravi problemi del

debito, nell'eventualità che un paese rischi di diventare insolvente, che il commissario per l'austerità abbia il diritto di intervenire nella politica finanziaria del paese; infine sono a favore anche di una "exit clause", che "faciliti" l'uscita dall'Eurozona dei paesi che non riescono a rispettarne le regole, modificando i trattati in modo da stabilire che l'uscita dalla moneta unica non implichi (come avviene invece al momento) l'uscita dall'UE in quanto tale. L'accento è quindi, ancora una volta, posto soprattutto sulla necessità di rispettare i parametri prefissati nel Patto di stabilità come *conditio sine qua non* per rimanere nell'euro. Tant'è che, sul piano istituzionale, per dare all'Unione maggiori capacità di azione in quelle aree in cui le decisioni del Consiglio dei ministri richiedono ora l'unanimità, la CDU sembra ritenere che la maggioranza qualificata possa essere sufficiente. Le proposte più avanzate riguardano invece la possibilità di riservare, all'interno del Parlamento europeo, alcune competenze, relative specificamente all'Eurozona, ai soli parlamentari dei paesi di quest'area e l'accenno comparso in alcuni casi alla eventuale trasformazione del Meccanismo europeo di stabilità (ESM) in una sorta di Fondo monetario europeo. I Verdi sembrano invece più attenti alla questione politica della legittimità democratica e chiedono un'unione fiscale ed economica, nonché politiche più in linea con le esigenze e la volontà dei cittadini. Ma per raggiungere questi obiettivi il partito propone una serie di misure

# Downgrade e debito pubblico: effetti economici e potere politico

Sta a noi europei saper trasformare la crisi drammatica che ci sta attanagliando nella grande opportunità di creare finalmente lo Stato federale europeo: a partire dai paesi dell'Eurozona

Il 5 Agosto 2011 *Standard & Poor's* ha assegnato un *rating* AA+ (rispetto al precedente AAA) ai titoli del debito pubblico americano, declassandoli così per la prima volta nella storia del paese. Le ragioni che sono state addotte fanno riferimento alla continua e rapida crescita del debito e allo stallo politico in cui si trova impantanato il Congresso americano.

Questo fatto ha, ovviamente,

suscitato una profonda reazione negli Stati Uniti: Congresso e Casa Bianca hanno reagito indignati allo smacco, accusando l'agenzia di *rating* di avere commesso un errore di valutazione pari a 2000 miliardi circa le stime future. Ma molti economisti (da Krugman, a Beers, Buffet, ecc.) si sono fatti sentire sostenendo che il *downgrade* non avrebbe avuto effetti reali sul mercato. E così è stato, i titoli di debito ame-

ricani hanno mantenuto un valore stabile nonostante la valutazione peggiorata. Riescono ancora a finanziare titoli a 30 anni, ad esempio.

Per capire questi fatti bisogna tenere presente sia la situazione economico-finanziaria americana, sia la situazione politica globale. Al di là, infatti, della corretta valutazione del debito e delle diatribe politiche interne (Obama

>>>> p. 4

<<<< da p. 2 Il dibattito...

che includono la trasformazione della Commissione europea in un governo economico controllato dal Parlamento europeo e l'idea di combinare in un'unica figura le funzioni di presidente della Commissione europea e del Consiglio europeo, facendolo eleggere direttamente dai cittadini dell'UE in occasione delle elezioni del PE. Quest'ultima è un'idea approvata con entusiasmo anche dal congresso della CDU nei giorni scorsi, ma nessuno sembra notare, per ora, la contraddizione tra questa proposta e l'esigenza di rafforzare in modo specifico il governo dell'Eurozona, che implica innanzitutto la necessità di trovare le formule istituzionali per uscire dalla logica comunitaria a ventisette, che fa il gioco della Gran Bretagna e degli euroscettici, e costruire concretamente un nucleo federale a partire dall'Eurozona all'interno della più vasta Unione.

Il problema ulteriore, inoltre, è che non tutti all'interno della coalizione di governo tedesca sono d'accordo all'idea di emendare rapidamente i trattati. Il partito alleato della CDU in Baviera, l'Unione cristiana sociale, non è favorevole all'idea di un rafforzamen-

to dell'Unione e alcuni membri del FDP presentano posizioni euroscettiche. Il cancelliere Merkel e il Presidente Sarkozy sembrano consapevoli che, data la gravità della crisi e i tempi del processo di ratifica, il meccanismo di revisione deve essere messo in moto al più presto. Le proposte avanzate però sono ondivaghe, e tendono sia a ritornare sempre nell'attuale quadro a ventisette, sia a mantenere un'impostazione puramente intergovernativa, posizioni, entrambe, che ne impediscono l'attuazione. Ad esempio il Primo Ministro inglese David Cameron ha recentemente chiarito che per la Gran Bretagna non sono in programma emendamenti ai trattati; e se in un lontano futuro tali cambiamenti dovessero essere presi in considerazione, essi dovranno innanzitutto prevedere la diminuzione di poteri di Bruxelles e non l'affidamento all'Unione di maggiori competenze. Il ministro degli Esteri austriaco Michael Spindelegger, d'altro canto, recentemente ha detto che non può accettare una situazione in cui Germania e Francia trovano un accordo e si aspettano che gli altri seguano i loro passi. Anche il Primo Ministro irlandese Enda

Kenny rifiuta una simile idea. Per questo motivo la Germania per prima, insieme alla Francia, per uscire dall'impasse dovrebbe fare una proposta concreta che preveda un rafforzamento politico dell'integrazione in senso federale rivolto ai paesi dell'Eurozona che condividono gli stessi problemi: infatti, solo dandosi istituzioni federali l'Europa potrà affrontare le cause profonde della crisi. Questo primo nucleo di federazione, che dovrebbe essere aperto a quanti vogliano in seguito aderirvi, permetterebbe sia di conservare le istituzioni dell'Unione per i paesi come l'Inghilterra o l'Irlanda che non vogliono andare oltre l'attuale acquis communautaire, ma al tempo stesso impedirebbe loro di bloccare il processo di integrazione per il resto dell'Europa. Prima che sia troppo tardi.

Giulia Spaggi

SEGUITE L'ATTIVITÀ DEL  
MOVIMENTO  
FEDERALISTA EUROPEO  
SU  
[www.mfe.it](http://www.mfe.it)

e attraverso  
[www.facebook.com/  
movimentofederalistaeuropeo](http://www.facebook.com/movimentofederalistaeuropeo)

&lt;&lt;&lt;&lt; da p. 3 Downgrade...

è continuamente accusato di essere colui che sta distruggendo l'America e continua a perdere consenso) si può effettivamente notare che la condizione statunitense non è rosea: la crescita in questo ultimo anno si è fermata all'1,7%, decisamente al di sotto delle aspettative, mentre la disoccupazione è al 9%, alcuni Stati membri versano in condizioni disastrose, come la California e l'Illinois, e il debito federale raggiunge ormai 14,5 trilioni di dollari. Sul piano internazionale gli Stati Uniti devono inoltre fronteggiare la continua crescita dei BRICS, che sono ormai protagonisti importanti dello scacchiere internazionale. La Cina, in particolare, che detiene, tramite i propri fondi sovrani, 1,6 trilioni di dollari del debito degli Stati Uniti, in queste condizioni fa pesare ulteriormente i propri interessi di creditore (arrivando addirittura a declassare a propria volta, con un forte gesto simbolico, il debito statunitense tramite il *Dagong*, una agenzia di *rating* cinese che pur non costituendo ancora un punto di riferimento per i mercati mondiali, ha una valenza politica per il paese asiatico). In poche parole, nonostante gli Stati Uniti abbiano la forza per rifinanziare il proprio debito a costi contenuti, le cause del *downgrade* sembrano essere valide. Così valide che S&P ha stabilito che se la situazione non dovesse migliorare gli Usa rischiano un ulteriore declassamento ad AA. E questo porta gli stessi economisti che avevano previsto uno scarso impatto sui mercati del primo *downgrade* a sostenere che, se anche nel breve periodo la superpotenza americana non avrà problemi degni di nota, è probabile che ne debba avere in futuro se la situazione non dovesse variare.

A cosa è dovuta questa situazione apparentemente schizofrenica? Una delle cause sta sicuramente nel potere statunitense di stampare dollari a «piacimento» (Congresso permettendo) e nel

contempo di avere la valuta di riferimento mondiale. In questo modo la *Federal Reserve* finanzia i piani del governo e nel contempo svaluta il cambio del dollaro nei confronti delle altre monete, cosa che indirettamente comporta un abbassamento del debito pubblico (ad esempio, se il dollaro si deprezza rispetto all'euro, il valore del credito di un paese dell'eurogruppo nei confronti degli USA diminuisce di valore). Si tratta di una situazione che, ovviamente, non può piacere alla Cina, che infatti insiste vigorosamente sulla necessità di una riforma del sistema monetario internazionale che faccia perdere agli Stati Uniti il privilegio della valuta di riferimento. E ormai questa posizione è sostenuta anche dal Brasile, dalla Russia, dall'India e dal Sud Africa; ma per il momento si tratta ancora solo di ipotesi di dibattito.

Per il momento gli USA rimangono quindi una grande potenza politica, ed è proprio questo fatto che garantisce i tassi ancora favorevoli dei buoni del debito pubblico americano. Ma se gli Stati Uniti, come è molto probabile, non riusciranno a mantenere ancora a lungo questo tipo di egemonia e se si affermerà un nuovo sistema monetario basato sull'introduzione di un paniere che metta tutte le valute sullo stesso piano nel sistema dei cambi, la situazione può cambiare drammaticamente. Senza le «pallottole illimitate» sparate dalla *Federal Reserve*, l'America rischierebbe una seria crisi del debito che si diffonderebbe a catena in tutto il mondo.

A fronte di questa situazione di debolezza americana, l'Europa vive a sua volta una drammatica crisi del debito. E in mezzo a questa tempesta l'Italia è il paese più a rischio. Non è un caso, infatti, che il declassamento del debito italiano sia avvenuto a solo un mese e mezzo da quello USA. Il *rating* italiano è crollato ad A, e le motivazioni di *Standard & Poor's* sono state analoghe: debito elevato (e, in prospettiva, insostenibile) e incapacità politica. Dopo nemmeno due settimane

anche Moody's ha comunicato un *downgrade* dell'Italia ad A2 rispetto al precedente AA2.

La situazione economico-finanziaria interna italiana effettivamente non è delle migliori: una crescita del PIL previsto ad appena lo 0,7%, contro un deficit di oltre 70 miliardi di euro ed un debito pubblico di quasi 2000 miliardi che rappresenta il 119% del PIL. Ma il punto centrale di questo *downgrade* del *rating* italiano (analogamente a quanto è successo con quello greco) è l'effetto a valanga che esso ha avuto sui mercati. L'Italia è infatti l'anello più debole della catena che lega tutti i paesi dell'euro: troppo indebitato e fermo per avere prospettive di ripresa, e troppo grande per poter essere salvato dall'intervento dei partner. Per questo non solo i titoli di Stato italiani hanno visto crescere i tassi di interesse (in parallelo all'aumento dello *spread* rispetto ai *Bund* tedeschi), ma tutte le borse europee hanno subito contraccolpi durissimi a causa del precipitare della fiducia nella sopravvivenza della moneta unica.

La crisi italiana del debito si innesca così su quella di tutta l'Eurozona, che, invece, è una crisi politica, molto più che economica. E' la mancanza di un governo economico dell'euro, e quindi la necessità dell'unità politica dell'area della moneta unica, che rende fragilissimi i suoi membri. E mentre gli Stati Uniti fanno la loro politica e riescono ad ignorare il *downgrade*, almeno per qualche tempo, l'Italia vede avvicinarsi due attori economici che preferirebbe evitare: l'Fmi e la Cina. Due proposte, due salassi. La Cina ha offerto all'Italia, tramite il *China Investment Corporation*, il fondo sovrano di Lou Jiwei, un contributo nell'acquisto dei titoli italiani (non facili da piazzare ultimamente) per una quota che va dal 4 al 10% del debito pubblico, ossia intorno ai 100 miliardi di euro. La contropartita richiesta mostra la lungimiranza strategica da vera superpotenza della Cina: quote di partecipazione

&gt;&gt;&gt;&gt; p. 5

# Eurobonds *per un'Europa federale*

Occorre fare un salto di qualità a livello europeo e smettere di pensare che si possa uscire dalla crisi con politiche nazionali e senza solidarietà reciproca

La crisi del debito sovrano dell'area euro ha messo a nudo in modo drammatico i difetti dell'attuale assetto istituzionale dell'Unione europea. Il sistema di *governance* economica concepito a Maastricht non si è mostrato infatti adatto ad affrontare una crisi sistemica, qual è quella in cui ci troviamo, e il vuoto decisionale creato dall'assenza di un reale governo dell'Unione è stato riempito a fatica dal farraginoso metodo comunitario.

Messe con le spalle al muro dalla gravità della situazione, le istituzioni europee si sono risolte

a prendere misure drastiche, impensabili fino ad un paio di anni fa. Tuttavia, le evidenti divisioni interne – ideologiche, politiche ed economiche –, e il costante prevalere di interessi nazionali ed elettorali sui sentimenti di solidarietà europea, hanno comportato un'eccessiva lentezza nell'adozione delle decisioni, il più delle volte prese quando la loro inefficacia, a causa dell'aggravarsi della crisi, era già manifesta. Questo modo di agire, reattivo piuttosto che fattivo, così come l'eccessivo concentrarsi, in un crescendo di isteria e dogmatismo, sulle mi-

sure di austerità e consolidamento delle finanze pubbliche, hanno accelerato il degradarsi della situazione, trasformando il problema di un paese il cui debito pubblico ammonta a circa il 3% del PIL dell'eurozona, la Grecia, in una pericolosa crisi che, come in un inarrestabile domino, ha colpito in sequenza, dopo il paese ellenico, Irlanda, Portogallo e Spagna per giungere fino a noi, paese fondatore della Comunità europea ed una delle maggiori economie al mondo, ultimo bastione difensivo prima del collasso dei

>>>> p. 6

<<<< da p. 4 Downgrade...

ne, ancora da concordare, in Enel ed Eni. Confermando, quindi, l'atteggiamento generale della Cina che, sollecitata nelle ultime settimane dagli europei ad entrare nel Fondo europeo di stabilità (il EFSF) ha risposto sostenendo di preferire il tramite del FMI per un intervento a sostegno dell'Europa e chiedendo in cambio un aumento delle proprie quote all'interno del Fondo monetario internazionale e la partecipazione nelle imprese leader dei vari paesi dell'Eurogruppo. Da parte sua l'Fmi si è detto disposto ad accrescere il proprio intervento in Europa, e in particolare nei confronti dell'Italia, ma dettando, in cambio, condizioni ferree di politica economica.

E se invece l'Eurogruppo si unisse e diventasse una federazione? Si intravedrebbero subito due vantaggi eccezionali. Il primo relativo al tasso di interesse del debito, che, a questo punto, sarebbe unico europeo e sicuramente più basso rispetto a quello attuale, perché i fondamentali

dell'Eurogruppo nel suo insieme sono molto più solidi e immediatamente potrebbero valere come tali. Il secondo riguarda i casi oggi praticamente senza speranza, come quello greco, ma ancor di più quello italiano, che non verrebbero affrontati, come oggi, sulla base di un impegno reciproco a sostenersi da parte di Stati indipendenti (e quindi animati da punti di vista e interessi divergenti, con opinioni pubbliche riottose a spendere per "gli altri"); ma rientrerebbero nel quadro della solidarietà istituzionalizzata nella comune Federazione, in cui, al di là delle modalità scelte per intervenire sui singoli casi, vale il principio dell'interesse comune, e non si creano quindi lacerazioni nel consenso dei cittadini delle diverse aree (come insegnano gli Stati Uniti).

Ma esiste un terzo vantaggio: ed è che la Federazione europea diventerebbe capace di agire come attore della politica internazionale, e avrebbe un ruolo di leadership cruciale nella definizione dei nuovi assetti di potere glo-

bali; questo vale sia sul piano economico, perché con piani europei per la crescita e lo sviluppo tornerebbe credibile un nuovo slancio dell'economia del nostro continente, con vantaggi per tutti; sia sul piano politico. Si tratta di una prospettiva così vera, che i primi tifosi di una Federazione europea li troviamo in Cina e negli USA. Come ci ricorda Clinton, riferendosi alla crisi dei debiti europei, si tratta di una crisi "che nasce dal cuore dell'Europa perché i suoi Stati hanno creato una cooperazione monetaria debole ma stentano a diventare gli Stati Uniti d'Europa". Sta a noi europei, dunque, saper andare in quella direzione, e trasformare la crisi drammatica che ci sta attanagliando nella grande opportunità di creare finalmente lo Stato federale europeo: a partire dai paesi dell'Eurozona che, sotto la spinta dell'emergenza, devono maturare la volontà di compiere questo salto rivoluzionario.

Nelson Belloni

<<< da p. 5 Eurobonds ...

sistemi bancari francese e tedesco e, conseguentemente, della moneta unica.

Come si è giunti a tutto questo? Se si tratta di stabilizzare, ed eventualmente ridurre, il rapporto debito pubblico-PIL di un paese non ci si può concentrare solo sul consolidamento delle finanze pubbliche. Anzi, focalizzando l'attenzione solo sulla riduzione del disavanzo pubblico, attraverso misure di austerità e tagli al bilancio, dall'inevitabile impatto depressivo (la recessione in Grecia causerà quest'anno una perdita di oltre il 5% del PIL), si cade in un pericoloso circolo vizioso, nel quale i tagli stabiliti in base a un determinato andamento economico peggiorano le prospettive di crescita futura (o aggravano la recessione), rendendo necessaria l'adozione di misure aggiuntive che peggiorano ulteriormente l'andamento dell'economia, e così via.

Al di là di qualsiasi considerazione di equità e giustizia sociale, che pure conta molto, anche dal puro punto di vista economico le misure adottate vanno quindi nella direzione sbagliata.

Se senza crescita economica le finanze pubbliche non si consolidano, il debito non si riduce e la crisi dell'euro non rientra, come sostenere lo sviluppo? È fin troppo evidente che lo stimolo all'economia non può arrivare dai singoli paesi, alle prese con importanti problemi di bilancio. Ed è proprio per questo che si è fatta strada l'idea degli *Eurobonds*. Quella di emettere euro-obbligazioni per finanziare programmi europei di investimento pubblico non è in realtà una proposta nuova (ci aveva già pensato Delors nel 1993). La novità delle ultime proposte, che trovano in Tremonti e Juncker la massima espressione politica, è quella di attribuire all'emissione di *Eurobonds* la doppia funzione di stimolo alla crescita e di ristrutturazione dei debiti nazionali. Da un lato, trasferendo il debito pubblico nazionale dei paesi in crisi a livello europeo si

risolverebbe una volta per tutte il problema delle crisi di finanza pubblica dell'area euro. Dall'altro, finanziando un ampio programma europeo di investimenti pubblici in infrastrutture, ricerca e sviluppo e innovazione tecnologica, si sosterebbe la crescita e favorirebbe la transizione verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile.

A questa soluzione si oppongono in modo decisivo la Merkel e gli altri fautori del consolidamento a oltranza che vedono come fumo negli occhi l'idea di risolvere la crisi del debito con la creazione di nuovo debito. In realtà, a livello di eurozona, il rapporto debito pubblico-PIL è inferiore all'80% e, in caso di robusta crescita economica, scenderebbe rapidamente sotto il limite generalmente accettato del 60%. Senza contare che l'indebitamento per la produzione di beni pubblici, dei cui benefici godrebbero anche le generazioni future, non va contro quel vincolo di solidarietà intergenerazionale che impone di far pagare i costi di un investimento pubblico a coloro che beneficeranno dei suoi effetti.

L'emissione di euro-obbligazioni non va vista però come il punto di arrivo. Rappresenta anzi, insieme all'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie e/o sulle emissioni di CO<sub>2</sub>, il necessario punto di partenza per il completamento di quel processo di unificazione politica che, passando per la creazione dell'Unione fiscale, porterebbe alla nascita della Federazione europea. E' proprio questa prospettiva politica che permette di inquadrare il valore profondo di un'innovazione come gli *Eurobonds*, e questo spiega anche in quale ottica essa debba essere collocata per poter superare l'opposizione, in particolare, dei tedeschi.

Nel nuovo ordine mondiale che va delineandosi le potenze emergenti, BRICS e Cina, si offrono di sostenere l'economia europea comprando titoli di debito pubblico. Possiamo accettare il loro aiuto senza agire, condannandoci così all'inevitabile declino. O possiamo decidere di fare una scelta

coraggiosa quanto inevitabile, quella del salto federale, e ridare un futuro al continente europeo.

I costi dell'incompiuta costruzione dell'unità europea sono ormai sotto gli occhi di tutti. Voi da che parte state?

Gilberto Pelosi

**Lettera europea**

**European letter**

**Lettre européenne**

**Europäische Briefe**

Disponibili su  
[www.euraction.org](http://www.euraction.org)  
tutti i numeri dal 1997

**IL FEDERALISTA**

**rivista di politica**

Abbonamento: 25 euro  
Versamenti su ccp 10725273

Disponibili su  
[www.thefederalist.eu](http://www.thefederalist.eu)  
[www.ilfederalista.eu](http://www.ilfederalista.eu)  
tutti i numeri dal 1959



**Il giornale degli studenti per un'alternativa europea, rivista del Gruppo Universitari pavesi per la Federazione Europea**

[www.publius-unipv.blogspot.com/](http://www.publius-unipv.blogspot.com/)

# Joschka Fischer: “Europeizzare l’Europa” \*

“L’Eurozona è al centro della crisi finanziaria globale perché è l’unico caso in cui, nonostante si parli della moneta mondiale più importante dopo il dollaro, la crisi colpisce una “struttura” debole, che sta dissipando la fiducia dei cittadini e dei mercati nella sua capacità di risolvere i problemi, e non uno Stato con poteri reali. In altre parole, la crisi finanziaria, in questo momento, riflette una crisi politica dell’Eurozona, che chiama in causa i fondamenti della stessa esistenza del progetto europeo. Se l’Unione monetaria fallisce avremo cancellato sei decenni di successi dell’integrazione europea, con conseguenze imprevedibili: (...) l’Europa diventerà l’oggetto delle nuove potenze mondiali.

La causa della crisi europea non risiede in tre decenni di neoliberalismo. Né è il risultato dello scoppio della bolla speculativa finanziaria, o della violazione dei criteri di Maastricht, o del gonfiarsi dei debiti o dell’avidità delle banche. Per quanto possano essere importanti questi fattori, il problema dell’Europa non è quello che successo, ma quello che *non* è successo: la creazione di un governo europeo. Se il potere politico europeo non sarà “europeizzato”, facendo evolvere l’attuale confederazione in una federazione, l’Eurozona – e l’intera Unione europea – si disintegrerà. Al contrario, se verrà affrontato subito il deficit politico dell’Unione monetaria, creando innanzitutto un’unione fiscale, una vera fede-

razione politica diventerà possibile. E su questo punto bisogna essere chiari: solo gli Stati Uniti d’Europa, e nulla di meno, avranno sufficiente potere per prevenire il disastro.

Che piaccia o no, l’Eurozona dovrà agire come un’avanguardia all’interno dell’Unione europea, perché l’UE con i suoi ventisette paesi membri non avrà mai la volontà, né la capacità, di accelerare l’unificazione politica”.

(\*) Joschka Fischer è stato ministro degli Esteri della Germania e vice-Cancelliere dal 1998 al 2005, e ha guidato il partito dei Verdi tedeschi per quasi vent’anni. Queste citazioni sono tratte da un articolo apparso sui principali giornali europei nell’ottobre 2011, reperibile presso <http://www.project-syndicate.org/commentary/fischer67/English>.

*Presenza di posizione della Gioventù federalista europea sulla crisi economico-finanziaria*

## **Per affrontare la crisi serve più democrazia a livello europeo: una federazione europea a partire dai paesi dell’Eurogruppo!**

L’ennesimo tracollo delle borse dimostra ancora una volta due scomode verità. La prima è che la crisi è lunga dall’essere risolta. Senza un grande progetto europeo che unisca al risanamento e all’austerità un piano per l’occupazione e lo sviluppo economico a lungo termine non ci sono margini di manovra per ristabilire la credibilità della zona euro.

La seconda verità è che misure efficaci non potranno mai essere adottate ed implementate senza sciogliere il nodo della legittimità democratica (a tutti i livelli) delle decisioni che vengono prese. I provvedimenti necessari a livello europeo per affrontare la crisi non possono continuare ad essere imposti da alcuni governi e parlamenti nazionali sugli altri paesi (delineando, di fatto, una situazione in cui alcune democrazie sono più “importanti” di altre) né, una volta presi, questi possono continuare ad essere messi in discussione da decisioni di carattere nazionale o populista.

E’ urgente una nuova e decisa iniziativa politica che parta dai paesi dell’Eurogruppo e che getti la basi per la creazione della federazione europea attraverso un metodo democratico costituente, per mostrare ai cittadini europei e al resto del mondo che il rilancio del progetto politico europeo è possibile e, con esso, che esiste la volontà di governare democraticamente e a livello sovranazionale l’uscita dalla crisi.

Federico Butti - Presidente Gioventù federalista europea  
Simone Vannuccini - Segretario generale Gioventù federalista europea

Pavia, 3 novembre 2011

*Appello dei federalisti europei*  
**FEDERAL UNION NOW!**

I fondamenti dell'unione e della solidarietà tra europei sono in pericolo. Il futuro dell'Europa è in bilico. La politica deve trovare gli strumenti adeguati per agire subito.

Tutti i tentativi di affrontare la crisi con gli strumenti e le istituzioni normali sono falliti. Senza un grande progetto europeo per far ripartire su scala continentale lo sviluppo e la crescita i sacrifici a livello nazionale necessari per far fronte alla crisi del debito non riusciranno a riguadagnare la fiducia dei mercati e del resto del mondo. Né è possibile continuare ad eludere il nodo della legittimità democratica e perpetuare una situazione in cui alcuni governi e parlamenti nazionali sono chiamati a decidere per gli altri paesi e questi, una volta sottoscritte le decisioni, le rimettono in discussione privandole di qualsiasi credibilità, efficacia e tempestività.

***I federalisti europei si rivolgono pertanto agli uomini e alle donne delle istituzioni nazionali ed europee, dei partiti, dei movimenti politici e della società civile per ricordare:***

- che è urgente una nuova iniziativa politica dei paesi dell'eurogruppo per porre le basi per la realizzazione di una Federazione europea attraverso un metodo democratico costituente: occorre mostrare agli europei e al resto del mondo che il rilancio del progetto politico europeo è possibile e che esiste la volontà di governare democraticamente e a livello sopranazionale l'uscita dalla crisi;

- che è indispensabile che la politica indichi al più presto tempi e modi di questa transizione, come pure l'architettura istituzionale attraverso la quale gestire una futura coesistenza tra la Federazione, che dovrà rimanere aperta a chi vorrà farne parte, e gli altri paesi membri dell'Unione che non vorranno o non potranno ancora farne parte.

- che è necessario impegnarsi immediatamente per promuovere tutte le forme di mobilitazione dell'opinione pubblica a favore di un New Deal europeo e a sostegno di reali trasferimenti di potere dal livello nazionale a quello europeo nei campi della fiscalità, del bilancio, della politica economica e della politica estera e di sicurezza, già a partire dallo sfruttamento dell'Iniziativa dei cittadini europei prevista dagli attuali Trattati.

**L'eccezionale gravità del momento storico che viviamo non lascia tempo né alibi: occorre agire subito prima che sia troppo tardi.**

Andrew Duff, Presidente dell'Unione dei federalisti europei (UEF) - Pauline Gessant, Presidente degli Young European Federalists  
 Philipp Agathonos, Vice-Presidente dell'UEF - Friedhelm Frischenschlager Presidente UEF Austria  
 Michele Ciavarini Azzi, Presidente UEF Belgio, Paul Frix, Vice-Presidente UEF Belgio  
 Lucio Levi (Presidente MFE), Franco Spoltore (Segretario MFE)  
 Jean Francis Billion (Vice-Presidente UEF Francia) Alain Reguillon (Segretario UEF Francia)  
 Yves Lagier (ex Presidente UEF Francia), François MENNERAT (Membro dell'UEF Francia)

Bruxelles 13 Novembre 2011

Per informazioni e contatti: [www.federaleurope.org](http://www.federaleurope.org) - [www.efb.at](http://www.efb.at) - [www.uef.be](http://www.uef.be) - [www.uef.fr](http://www.uef.fr) - [www.mfe.it](http://www.mfe.it)

# ALTERNATIVA EUROPEA

**Periodico a cura del Centro regionale lombardo  
 del Movimento Federalista Europeo, via San Rocco 20 - 20135 Milano**  
 Direttore: Luisa Trumellini - Direttore responsabile: Elio Cannillo

Registrazione del Tribunale di Pavia n. 573 del 4/9/2002  
 Editrice EDIF, Via Villa Glori 8 - 27100 Pavia - Italia - e-mail: [alternativa@alternativaeuropea.org](mailto:alternativa@alternativaeuropea.org)  
 Tipografia: PIME - Via Vigentina 136 - 27100 Pavia

**Pubblicazione sotto gli auspici della Fondazione Mario e Valeria Albertini**